Disegno di legge al Senato

Proposto nuovo «magistrato» È il giudice di pace Ora la parola alla Camera

NEDO CANETTI

ROMA. Il Senato ha espresso ieri, pressoché all'unanimità (due soli voti contrari), voto favorevole alla proposta di legge per l'istituzione del giudice di pace, nel testo predisposto dalla commissione Giustizia, nel corso di un iter durato parecchi mesi. Erano stati i comunisti (primo firmatario Francesco Macis) a presentare la prima proposta, alla quale seguirono quelle dei socialisti e del governo. Il provvedimento ora approvato, che ha fatto riscontrare un sostanziale accordo tra tutti i gruppi, dovrebbe contribuire a restituire efficienza all'amministrazione della giustizia civile, sottraendo al giudice ordinario le incombenze derivanti da un contenzioso minore di dimensioni enormi. La nuova figura avrà, infatti, il compito di dirimere controversie che costituiscono l'immediata espressione della società civile. La riforma – hanno ricordato i comunisti Macis e Giovanni Correnti – muove dalla necessità di istituire una magistratura onoraria, il cui apporto, superando il vecchio istituto del giudice conciliatore, induca effetti deflattivi sui carichi giudiziari «ordinari». Viene istituita una magistratura realmente nuova, con assai estese competenze in ambito civile. Per quanto riguarda le competenze penali da riconoscere al nuovo giudice si è deciso di prevedere una delega al governo affinché provveda in merito.

L'organico per questo nuovo ruolo di magistrato onorario è stato fissato in 4.700; gli uffici avranno sede in tutti i capoluoghi di mandamento, presso i locali delle preture. Requisiti: età non inferiore ai 50 anni e non superiore ai 71; titolo di studio: laurea in giurisprudenza; non è consentito il mantenimento del lavoro o professione precedente; titoli preferenziali: aver svolto la professione di avvocato, di giudice, di insegnante di materie giuridiche all'università o nelle scuole superiori statali, aver svolto funzione dirigenziale nelle cancellerie, nelle segreterie giuridiche e nella pubblica amministrazione. Indennità: 40mila per ogni udienza civile e 80mila per ogni udienza penale (non più di dieci per tipo all'anno) e di 50mila per ogni udienza. Vengono designati con Dpr su delibera del Csm.

La durata dell'incarico è di quattro anni con possibilità di riconferma per altri quattro per una sola volta e dopo un intervallo sempre di quattro anni. La funzione di giudice di pace è incompatibile con i parlamentari, i componenti dei Comitati di controllo sugli atti degli enti locali e gli ecclesiastici. Sui loro atti la sorveglianza è esercitata dal Csm.

Una norma del nuovo codice di procedura penale prevede una «riparazione» fino a cento milioni di lire

Nei prossimi giorni a Roma la prima sentenza Della questione si occuperà anche la Corte costituzionale

Incarcerati «per errore» Ora lo Stato li dovrà risarcire

Fino a cento milioni come «riparazione» all'innocente ingiustamente incarcerato. A prevederlo è una norma, finora non applicata, del nuovo codice di procedura penale. Le domande sono già molte, e tra qualche giorno è attesa la prima sentenza da parte della Corte d'appello di Roma. Restano dubbi sull'applicazione della nuova norma, che sarà probabilmente sottoposta alla Corte costituzionale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Quanto vale un mese, o un anno, di carcere scontato da un innocente? Anche cento milioni di lire, secondo il nuovo codice di procedura penale entrato in vigore poco più di un anno fa. Gli «errori giudiziari», insomma, cominceranno a costare caro allo Stato. In senso letterale. E a stabilire l'entità della «riparazione» saranno le Corti d'appello, alle quali si sono già rivolti alcuni cittadini che hanno scontato dei periodi di detenzione a causa di accuse dalle quali sono poi stati definitivamente scagionati.

Quante siano esattamente le domande finora presentate non lo sa nemmeno il ministero di Grazia e giustizia. Certo è comunque che sono molte, come molti, del resto, sono i cittadini che, dopo un soggiorno più o meno lungo in carcere, vengono prosciolti, o nei cui confronti vengono disposti il «non luogo a procedere» o l'archiviazione del caso, e che hanno diciotto mesi di tempo per presentare la richiesta di «riparazione». Una norma che amplia notevolmente il concetto di «errore giudiziario», che in base al vecchio codice poteva essere riconosciuto solo in presenza di una revisione della sentenza definitiva da parte della Cassazione per «erroneità» o «ingiustizia» del processo

La prima sentenza di accoglimento di un ricorso del genere dovrebbe essere emessa a Roma – se verranno confermate le «voci» circolate in questi giorni a palazzo di giustizia – entro le prossime due o tre settimane dalla quarta sezione della Corte d'appello, chiamata in causa da un cittadino che ha presentato la richiesta di «riparazione per ingiusta detenzione» prevista dagli articoli 314 e 315 del nuovo codice, in base ai quali la corte deve esaminare la richiesta in camera di consiglio – alla presenza dei rappresentanti dell'Avvocatura dello Stato e della Procura generale – e successivamente emettere un'ordinanza di accoglimento, di rigetto o – come è avvenuto per metà delle 22 istanze di «riparazione» finora presentate nelle capitale – di inammissibilità. In caso di accoglimento, l'Avvocatura dello Stato può ricorrere alla Cassazione, alla quale spetterà la decisione definitiva. A quel punto il ministero del Tesoro – in base a procedure e tempi tutti da definire ma che è fin troppo facile prevedere, come di consueto, lunghissimi – dovrà finalmente liquidare la somma stabilita dalla Corte.

Ma a chi spetta effettivamente la «riparazione»? I magistrati non sono affatto d'accordo tra loro. I giudici di Torino sembrano orientati – a differenza di quelli di Milano e, pare, anche di Roma – a respingere le domande relative a detenzioni e procedimenti penali conclusi prima del 24 ottobre dello scorso anno, data di entrata in vigore del nuovo codice. Ma non solo: la Corte d'appello torinese tenderebbe a non prendere comunque in considerazione i periodi di carcerazione precedenti al 24 ottobre '89, anche se i relativi processi si sono conclusi successivamente. La questione, probabilmente, dovrà essere sotoposta alla Corte costituzionale Così come quella di due imputati, uno maggiorenne e l'altro minorenne, incarcerati e processati separatamente ma per il medesimo reato, uno prima e l'altro dopo l'entrata in vigore del nuovo codice, che finirebbero per subire una «disparità di trattamento» che pare decisamente incostituzionale

Resta poi da chiarire quanto spetterà a chi è stato carcerato ingiustamente Il codice si limita a fissare il massimo, 100 milioni Spetta però ai giudici decidere volta per volta la cifra, sulla base di elementi oggettivi – come la durata della detenzione o i danni economici subiti – e di altri meno facilmente quantificabili, come i danni alla salute o quelli morali e familiari Anche cento milioni, però, possono essere poco rispetto alle sofferenze patite Ma, posto che esistono conseguenze che nessuna cifra potrà realmente risarcire – come la vicenda di Enzo Tortora tragicamente insegna – nulla vieta comunque, dopo il referendum di tre anni fa sulla responsabilità civile dei giudici, di citare in giudizio il magistrato responsabile dell'ingiusta carcerazione per ottenere – a prescindere dall'eventuale «riparazione» dello Stato – un adeguato risarcimento

Gerardo Chiaromonte

La «piovra» a Torino L'Antimafia chiede indagine

«Proporrò alla commissione parlamentare antimafia di svolgere un'indagine a Torino». Lo ha annunciato Gerardo Chiaromonte al termine dell'incontro con i rappresentanti delle categorie commerciali e artigiane, preoccupati del crescere dei fenomeni criminali e delle tensioni sociali che sarebbero «acuite dalla presenza degli extracomunitari». «Ma evitiamo paragoni che non reggono con altre città».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Episodi inquietanti Un gruppo di extracomunitari propone giorni fa ad alcuni negozianti della zona più «calda» di San Salvario una sorta di contratto di «protezione» dagli altri immigrati, e qualche commerciante, per un attimo, sembra essere tentato Poi, ecco degli istituti di vigilanza che offrono preventivi per coprire coi loro agenti un'intera porzione di territorio, sopperendo alle carenze della forza pubblica. Nell'incontro col sen Chiaromonte, che della commissione antimafia è il presidente, i dirigenti di commercianti e artigiani non lesinano le espressioni di condanna. Giuseppe De Maria, della Federfiori, è intransigente· «Abbiamo detto no, sarebbe come accettare tangenti legalizzate». Ma, aggiunge, si è di fronte ai «segni di un'esasperazione che diventa incontrollabile».

Gli accenti, per la verità, non sono univoci. Secondo Giovanni Giustetto della Confesercenti, scippi e microdelinquenza registrano un «balzo repentino forse dovuto al fatto che gli immigrati hanno creato, loro malgrado, un grande serbatoio di manovalanza». Dietro l'abusivismo commerciale nelle strade, c'è quello delle centrali di distribuzione che vanno colpite. È d'accordo Riccardo Salari, presidente dei tabaccai «Ormai si vendono sigarette di contrabbando ovunque, ma per quanto ne sappiamo, a reggere le fila sono delinquenti nostrani, in odore di mafia e camorra».

De Maria è allarmato, il malcontento cresce e viene cavalcato dalle Leghe mentre «lo Stato, assente, è sostituito da un antistato». Tende invece a sdrammatizzare Carbotta della Cna: non risulta un aumento considerevole di fatti criminosi, c'è semmai tensione per il timore di una crescita incontrollata dell'immigrazione che «può rappresentare un potenziale di piccola criminalità»; e allora si tratta di decidere interventi concreti per rispondere ai «fabbisogni umani» degli immigrati e integrarli nella società. Ma Ottavio Guala dell'associazione commercianti è d'altro avviso, critica «la demagogia con cui si affronta il problema degli extracomunitari», non si possono «promettere la casa e la sanità che ancora mancano a tanti italiani», c'è il rischio di «fare del razzismo verso quelli di pelle bianca»

Domenico Carpanini, capogruppo Pci in Comune, ammonisce a non stabilire assurde equazioni tra immigrazione e criminalità. Torino, che è una città civile, non può non chiedersi perchè non si interviene «contro chi pretende 100mila lire a testa per far dormire 15 persone in una stanza».

Torino non è Napoli, dice Chiaromonte tirando le somme dell'incontro, perchè laggiù «la criminalità organizzata ha una base di massa». Bisogna impedire che anche qui «decine di migliaia di persone vivano nell'illegalità». La legge sull'immigrazione ha lacune, non aiuta gli enti locali a svolgere una funzione di alleggerimento delle tensioni sociali, ma bisogna far di tutto perchè funzioni. La massa di denaro che circola attorno ai 20mila tossicodipendenti di Torino è enorme, e questo «non dipende certo dalla presenza degli extracomunitari», il povero immigrato marocchino o tunisino può spacciare droga, ma non è sicuramente lui a gestire l'organizzazione. L'eventuale indagine della commissione antimafia dovrà prestare grande attenzione alle attività finanziarie fasulle che pullulano sull'onda delle attività illecite, e verificare «l'adeguatezza numerica, l'efficienza e la professionalità delle forze dell'ordine» perchè lo Stato deve garantire il diritto alla sicurezza del cittadino.

Calabria

A giudizio prof. Accusa: atti di libidine

REGGIO CALABRIA. Un docente dell'istituto tecnico commerciale «Da Empoli» di Reggio Calabria, il prof. Agostino Riyti, di 41 anni, è stato rinviato a giudizio, per atti di libidine nei confronti di alcune alunne dell'istituto, dal giudice dell'udienza preliminare di Reggio Calabria, Domenico Ielasi.

Un altro docente, Fortunato Libri, di 52 anni, anch'egli accusato dello stesso reato, non si è presentato perché ammalato e la sua posizione è stata «stralciata» dal processo. Stralciata anche la posizione della preside dell'istituto, Giovanna Cotroneì, per mancata notifica dell'atto di citazione. La preside è accusata di favoreggiamento perché «invece di avviare un'inchiesta per accertare i fatti ai fini disciplinari, avrebbe tentato di evitare lo scandalo».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Cassazione

Associazioni delle donne parte civile

ROMA. Le associazioni femminili e femministe del Molise hanno salutato con soddisfazione l'attesa sentenza della Cassazione con la quale si riconosce il diritto del «Centro delle donne contro la violenza», operante a Campobasso, di costituirsi parte civile nel processo contro i tre responsabili di una feroce aggressione sessuale (con tentativo di omicidio) avvenuta lo scorso anno a Campodipietra ai danni di due contadine, madre e figlia. Tale diritto, riconosciuto nel processo di primo grado in Corte d'Assise, era stato poi negato nel successivo processo d'appello. Commenta Tina Cardarelli, responsabile femminile del Pci. «La Cassazione sancisce la cittadinanza processuale per le associazioni femminili in quanto portatrici di quell'interesse collettivo che è rappresentato dalla libertà sessuale delle donne». Tale decisione – prosegue Cardarelli – «interpreta e riconosce le istanze nuove che si muovono nella società italiana: entusiasmo perché gratifica l'impegno, talvolta ostinato, di un gruppo di donne comuniste che hanno iniziato un percorso di sensibilizzazione culturale e di solidarietà umana costituendo prima il Comitato per Giovanna Peluso, poi il Centro delle donne contro la violenza».

Conclusa la missione negli Usa della commissione speciale del Senato sulla filiale della Bnl Per i senatori sono rafforzati i sospetti della vigilia sui traffici illeciti con l'Irak

Armi e tangenti ad Atlanta

C'erano le armi e le tangenti dietro i crediti facili che la Bnl di Atlanta elargiva all'Irak. Dal viaggio negli Stati Uniti della commissione speciale del Senato che indaga sul quel colossale scandalo politico-finanziario tutti i peggiori sospetti escono confermati. Anzi rafforzati, come hanno detto i commissari. E il giro di soldi era così vorticoso che è duro credere che Roma fosse all'oscuro di tutto.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA

WASHINGTON. Partivano granaglie e arrivavano armi passando per la Turchia e la Giordania E ancora. agli esportatori di prodotti agricoli americani l'Irak imponeva di stornare parte dei pagamenti in Europa. Erano qui che si costituivano le tangenti. C'era Christopher Drogoul acquartierato negli eleganti uffici della Bnl di Atlanta, c'erano alcune decine di banche sparse nel mondo, tre brokers molto attivi, la Rafidain bank e la Banca centrale irakene, una miriade di società inglesi, americane ed anche italiane ansiose di esportare merci nel paese di Saddam Hussein in guerra contro l'Iran· questi gli attori che hanno calcato la scena per tre anni, tra l'86 e l'89 eludendo i controlli delle agenzie governative americane e facendola in barba alla Bnl di Roma, alla Fed americana, ai servizi di sicurezza, ai governi italiano e statunitense. Ma non c'erano soltanto affari disinvolti, fondi neri e tangenti C'era il commercio illegale di sistemi e componenti d'armamenti. I senatori italiani proprio al termine della loro proficua missione hanno saputo dal Banking Committee della Camera dei rappresentanti che il trading d'armi è stato accertato – come l'Unità ha anticipato ieri – nel caso della Matrix Churchill, società beneficiata dai finanziamenti della Bnl, che le autorità americane hanno obbligato a cessare l'attività e posto sotto sequestro dopo aver scoperto – a crisi del Golfo già esplosa – che essa era, in realtà, di proprietà (opportunamente mascherata) irakena e che faceva parte di una estesa rete di ditte tesa dall'Irak anche in Europa per trattare l'importazione di armi.

Un'occasione che gli irakeni e Drogoul non si erano lasciati sfuggire era costituita dai massicci programmi di export alimentare approntato dal governo Usa a beneficio dell'Irak. Il 25 per cento riguardava Baghdad ed era garantito dalla Ccc statunitense, l'organismo che assicura i crediti all'estero. Drogoul e i suoi complici si erano inseriti in questi programmi, solo che insieme ai prodotti alimentari passava altro ricorrendo anche alla falsificazione di documenti. Ora la Bnl deve ancora recuperare circa 400 miliardi di lire dall'Irak. Se questo paese non onora il debito interviene la Ccc, ma se le autorità Usa provano i meccanismi truffaldini del dirigente della Bnl, gli oneri se li accollerà il contribuente italiano che attraverso il ministero del Tesoro detiene il 96 per cento delle azioni della prima banca italiana, appunto la nazionale del Lavoro

I senatori italiani hanno chiuso ieri la missione americana incontrando i giornalisti in un albergo di Washington. La soddisfazione per il lavoro compiuto era evidente. Hanno raccolto una montagna di notizie, qualche scenario oscuro ora è più chiaro, nuovi filoni di indagine sono aperti, rapporti di collaborazione futura sono stati instaurati con l' autorità giudiziaria, con il Congresso, con la Fed e con il Gao, una sorta di Corte dei conti degli Stati Uniti. Il presidente della commissione speciale Gianuario Carta e i senatori Massimo Riva, Carmine Garofalo, Enzo Berlanda e Lorenzo Acquarone non hanno voluto allargare troppo le maglie del loro riserbo. Ma per tutti «sono rafforzati» i sospetti della vigilia – affacciati in Parlamento anche dal ministro del Tesoro Guido Carli – relativi al traffico d'armi, alle tangenti e alla possibilità che la truffa non poteva essere sfuggita ai controlli della Bnl di Roma.

Al ritorno in Italia la commissione speciale – ascoltata la relazione della delegazione – dovrà decidere che cosa fare Una strada sembra obbligata, un lungo e rinnovato lavoro di indagine anche sulla scorta della messe di documenti già mandati a chiedere alla Bnl di Roma. Se essa si opporrà condizionando l'invio dei documenti alle leggi che regolano le istruttorie in corso in Italia e negli Usa, la commissione dovrà chiedere al Senato i poteri dell'autorità giudiziaria con la trasformazione in formale commissione d'inchiesta parlamentare «La sensazione che la Bnl qui sia stata reticente – ha detto Carta – non è soltanto nostra. Il suo comportamento qui negli Stati Uniti è giudicato deplorevole». Al presidente della Bnl, Giampiero Cantoni, che da Roma, attraverso i giornali, aveva detto di aver già offerto la collaborazione trasmettendo alla commissione notizie sul conto Entrade (attraverso cui transitavano operazioni illecite e tangenti), Carta ha risposto che «contro la volontà della commissione sono stati pubblicati documenti sull'Entrade che non corrispondono a quelli in possesso della commissione stessa» «Le chiavi per risolvere i giochi enigmistici contenuti nei rapporti inviati da autorità e organismi italiani alla commissione – ha detto Massimo Riva – le abbiamo trovate negli Stati Uniti Ipotesi fumose sono diventate piste di notevole spessore» «Nessuno – ha dichiarato il senatore Carmine Garofalo – potrà ora decentemente sostenere che la vicenda di Atlanta assomiglia al caso del cassiere che fugge con i soldi della banca.»

L'appello a conclusione della conferenza «La mente umana»

«Assistere in modo nuovo i malati mentali» Il Papa chiede una legislazione adeguata

Il Papa, concludendo la V Conferenza internazionale su "La mente umana", ha sollecitato governi ed istituti scientifici ad "una forte azione preventiva" per curare i malati di mente da considerare come gli altri. Un appoggio ad una legislazione che sviluppi la tanto discussa legge n. 180. I ritardi nel valutare l'importanza delle neuroscienze data l'interdipendenza tra Aids, tossicodipendenza, sessualità.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Si sono conclusi ieri pomeriggio i lavori durati tre giorni della V Conferenza internazionale sul tema «La mente umana» con un discorso del Papa che, nel riaffermare il bene prezioso che è l'intelligenza umana, ha sollecitato governi ed istituti scientifici ad «una forte azione preventiva» per assistere in modo nuovo i malati di mente da considerare «al pari di chi è colpito da qualsiasi altra malattia».

Giovanni Paolo II è partito da quanto è emerso dalla Conferenza, che ha visto confrontarsi scienziati di 95 paesi, e cioè che le attività normali ed anormali della mente umana, come il pensiero, l'umore, il comportamento, sono influenzati in modo evidente dall'ambiente sociale in cui vivono le persone e sono strettamente connesse con il loro «background» culturale, per sostenere che vanno superate tutte quelle forme di assistenza che «portano all'isolamento del malato di mente ed alla sua emarginazione». Ha detto che «innumerevoli sono le prove, rigorosamente convalidate dalla scienza, del singolare aiuto che l'amore può offrire, in sede preventiva e terapeutica, per il superamento di non pochi disturbi mentali, causati sovente da una disordinata organizzazione della propria vita e del rapporto, errato o carente, instaurato con gli altri». In tal modo, il Papa ha manifestato il suo pieno sostegno ad una legislazione che, come la tanto discussa legge italiana n. 180 del 1978, aveva posto due priorità imprescindibili nella regolamentazione della materia: considerare i malati di mente come tutti gli altri malati e negare la necessità di un ricovero coatto. Due aspetti - aveva sottolineato ieri mattina il costituzionalista Nicola Occhiocupo (rettore dell'Università di Parma) - in piena armonia con l'art.32 della nostra Costituzione che tutela la salute come diritto fondamentale della persona umana e presupposto della sua dignità. Ma va detto che questo orientamento è stato sostenuto, con persuasive argomentazioni scientifiche, da molti studiosi sia di parte laica (Sakcs, Cassidy, Mackhann, Sudakov, Gazzaniga, Liang Shu) che di parte cattolica (Manni, Gameiro, Marchesi, suor Teresa Lopez, ecc.) messi insieme dal Pontificio Consiglio per la pastorale degli operatori sanitari presieduto da mons. Fiorenzo Angelini. Questi ha spiegato che, con la Conferenza, ha voluto, non solo, mettere davanti all'opinione pubblica mondiale l'importanza che vanno assumendo le neuroscienze nel decennio 1990-2000 dedicato agli studi sul «cervello», ma anche documentare come, fino ad oggi, siano stati trascurabili gli impegni degli Stati per affrontare una serie di malattie di grande rilevanza sociale come la demenza, i disturbi cerebrovascolari, il morbo di Parkinson, le psicosi affettive, la schizofrenia e così via. In Italia spendiamo 18.261 miliardi di lire all'anno per la cura di malattie neurologiche e psichiatriche (un calcolo fatto sulla base di pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento e perdita della capacità lavorativa). Negli Stati Uniti si spendono 305 miliardi di dollari all'anno per il trattamento e la riabilitazione dei disturbi e delle infermità che colpiscono il cervello

La necessità e l'urgenza di affrontare i problemi dei malati di mente, che sono personali e sociali, potenziando la ricerca nel campo della neurobiologia dello sviluppo e dell'invecchiamento, delle neuroscienze cognitive, della neuroimmunologia e delle tecnologie biomediche, sono state sottolineate con approcci diversi da tutti gli scienziati presenti alla Conferenza. Ed il Papa, compiacendosi con loro, ha voluto ieri sera ricordare ai governi che è necessario fare di più perchè è provata, per esempio, «l'interdipendenza tra l'Aids, la tossicodipendenza e l'uso disordinato della sessualità» Inoltre, è dimostrato che «non poche malattie mentali sono dovute a denutrizione, carenze igienico-sanitarie, degrado ambientale». Ritornano, così, in primo piano i problemi Nord-Sud anche sotto questo angolo visuale Di qui l'urgenza di porsi tutti in una ottica nuova nel salvaguardare «il bene superiore» che è il cervello.

Vince l'ultimo classificato al conservatorio di Cagliari

Diventa direttore dell'ente lirico perché la poltrona spetta al Psi

E adesso la lottizzazione non risparmia neppure i direttori d'orchestra. All'Ente lirico di Cagliari il ministro della Pubblica istruzione ha nominato direttore artistico un giovane che annovera tra i titoli il solo diploma di Conservatorio, scavalcando artisti e compositori noti in tutta Europa. Il motivo? Quel posto «spettava» ad un socialista. E adesso insegnanti e dipendenti del Conservatorio e dell'Ente lirico sono in rivolta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'ultimo classificato vince. Tra i trenta compositori, artisti e studiosi che hanno partecipato al concorso per la nomina di direttore del Conservatorio di musica di Cagliari (che comporta automaticamente anche l'incarico di direttore artistico dell'istituzione dei concerti e del teatro lirico), il prof. Angelo Guaragna, 36 anni, romano, è certamente quello che annovera meno titoli in assoluto. Nel suo curriculum si può leggere che è diplomato in composizione e direzione d'orchestra, che insegna dal '77 «Armonia e contrappunto» al Conservatorio di Cagliari, e che ha diretto diversi «enesemble» in città italiane. Eppure tanto è bastato per sbaragliare una concorrenza assai più titolata compositori di fama internazionale, vincitori di importanti concorsi in Italia e in Europa, con significativi precedenti di direzione artistica. Tutta gente famosa e stimata, ma priva, a differenza di Guaragna, del titolo più importante· la tessera del Psi. Del partito cioè al quale, per accordi di governo, «spetta» la direzione dell'Ente lirico di Cagliari (la sovrintendenza è «cosa» invece dei democristiani).

Logiche ormai consolidate nelle banche, alla Rai, negli enti pubblici, ma assai meno, forse, nel mondo dell'arte Ecco così che contro la nomina decisa dal neo ministro alla Pubblica Istruzione Gerardo Bianco, si è levata una autentica rivolta. Cinquanta insegnanti e collaboratori del Conservatorio hanno firmato una lettera aperta al ministro per chiedere conto della sua incredibile decisione Per conoscenza vengono allegati i curriculum di alcuni partecipanti al concorso c'è chi, come Franco Oppo, è addirittura citato nelle encicolpedie italiane e straniere di musica e le cui musiche sono radiodiffuse in tutto il mondo; chi, come Alberto Peyretti ha vinto numerosi concorsi internazionali e ha diretto importanti orchestre in tutta Italia; chi, come Massimo Biscardi può vantare una grossa carriera a livello europeo come pianista e direttore d'oRchestra sia nel repertorio lirico che in quello sinfonico; chi, infine, come Michele Marvulli ha già diretto numerosi conservatori e orchestre, vincendo numerosi concorsi internazionali. Quali sono allora le ragioni della scelta? Al ministro, la risposta. Obbligatoria, secondo le nuove norme sulla trasparenza amministrativa. «Chiediamo che vengano resi pubblici – affermano i firmatari della lettera aperta – gli atti del concorso, compresi ovviamente i criteri di valutazione adottati» E nel frattempo non si escludono clamorose azioni di protesta nei confronti di Guaragna. «Niente di personale – spiegano gli insegnanti –, né ovviamente pregiudizi politici. Anche il suo predecesseore, il maestro Bonavolontà, ora in pensione, era socialista: ma aveva ben altri titoli per dirigere conservatorio e istituzione dei concerti».

E il neo direttore lottizzato come risponde? Con molta schiettezza. «È la legge, perversa quanto si vuole, delle nomine. Non l'ho inventata io, e non sarò né il primo e neppure l'ultima vittima (o beneficiario, se vogliamo) di questo sistema...».